

NADAR, RITRATTO DI MICHAÏL BAKUNIN



Nadar, *Ritratto di Michail Aleksandrovic Bakunin*, 1860-65 ca, fotografia in bianco e nero.

L'articolo in cui si condannava quell'«arte diabolica di origine francese» che era la fotografia, riportato dal filosofo Walter Benjamin nella sua piccola storia della fotografia, prosegue: «Al massimo il divino artista, animato da una celeste ispirazione, può tentare di restituire i tratti umano-divini nell'attimo della massima devozione, obbedendo all'alto comando del suo genio, senza l'aiuto di macchina alcuna». Si esprime così, osserva Benjamin, un concetto dell'arte «al quale è estranea qualsiasi considerazione tecnica e che, con la comparsa provocatoria della nuova tecnica, sente approssimarsi la sua fine» (W. Benjamin, *Piccola storia della fotografia*, in Id., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1991).

ROLAND BARTHES



Ritratto di Roland Barthes, fotografia.

Il saggista, critico e semiologo Roland Barthes (1915-1980) è stato uno dei più importanti intellettuali francesi ed europei del dopoguerra. Fondamentale il suo contributo all'affermazione del valore cardinale del testo, più che della figura dell'autore, e alla integrazione della scienza della letteratura con altre discipline, dalla linguistica strutturale alla psicoanalisi, dalla sociologia all'etnologia. Tra le sue opere, restano ancora oggi imprescindibili *Il grado zero della scrittura* (1953), *Saggi critici* (1964), *Elementi di semiologia* (1965), *L'impero dei segni* (1970), *Il piacere del testo* (1973), *Frammenti di un discorso amoroso* (1977). *La camera chiara*, testo pubblicato nel 1980, è un saggio sulla fotografia e su alcune storiche figure di fotografi.

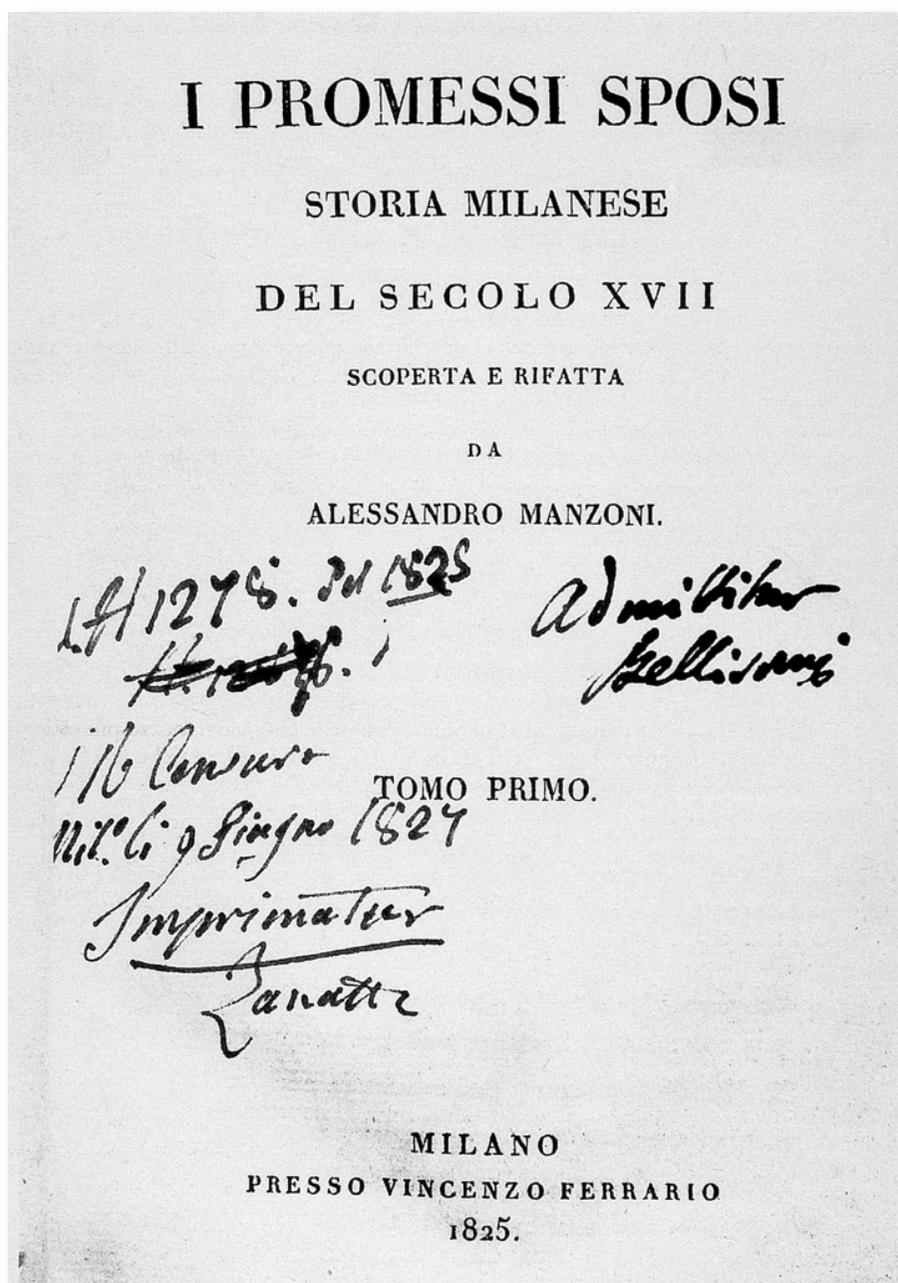
ALESSANDRO MANZONI



Alessandro Manzoni nasce a Milano nel 1785. Un ruolo importante nella formazione del giovane Manzoni svolge Carlo Imbonati (1753-1805), al quale la madre si è unita dopo la separazione dal padre di Alessandro, Pietro Manzoni, e con il quale si è trasferita a Parigi. Nell'estate del 1805 Manzoni raggiunge la madre in Francia e resta a Parigi fino al 1810, mantenendo poi con la Francia e la cultura francese un saldo legame. Negli anni in cui il dagherrotipo viene inventato, presentato e brevettato (tra il 1837 e il 1839), Manzoni è ormai rientrato in Italia da un ventennio e, qui, è impegnato nel lavoro di revisione definitiva della sua opera maggiore, *I Promessi Sposi*; una decina di anni più tardi si farà lui stesso immortalare in un dagherrotipo.

Francesco Hayez, *Ritratto di Alessandro Manzoni*, 1841, olio su tela
(Milano, Pinacoteca di Brera).

DAL FERMO AI PROMESSI SPOSI



Il primo nucleo del romanzo risale al *Fermo e Lucia* del 1821-23, composto di 37 capitoli divisi in quattro parti e sovrabbondante di pause digressive; del 1827 è la prima versione dei *Promessi Sposi*, che si differenzia dal *Fermo e Lucia* per essenziali ragioni strutturali, stilistiche, tonali e di contenuto; l'edizione definitiva è del 1840-42, ed è il frutto di una profonda revisione linguistica e dell'aggiunta delle illustrazioni che accompagnano il testo, dialogando con esso.

Alessandro Manzoni, frontespizio del primo tomo della prima edizione de *I Promessi Sposi*, stampato nel 1825 ma distribuito insieme al secondo e al terzo tomo nel 1827. La scritta a penna è il visto della censura.

I PROMESSI SPOSI ILLUSTRATI



Le illustrazioni di Francesco Gonin sono parte integrante del romanzo di Manzoni nella sua veste definitiva, quella pubblicata in 108 fascicoli illustrati tra il 1840 e il 1842. Esse costituiscono, insieme alla revisione linguistica, uno degli elementi centrali del passaggio dall'edizione del '27 a quella del '40 e, esattamente come la revisione linguistica, sono pienamente riconducibili alla volontà autoriale di Manzoni, sotto la cui diretta supervisione avvenne la produzione delle incisioni che sarebbero poi andate a illustrare l'edizione definitiva del libro. Manzoni si comportava così da autentico editore del suo romanzo, rendendo significativo questo progetto editoriale nel suo complesso.

Francesco Gonin, *Ritratto di don Rodrigo*, incisione, edizione dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni del 1840.

W.G. Sebald



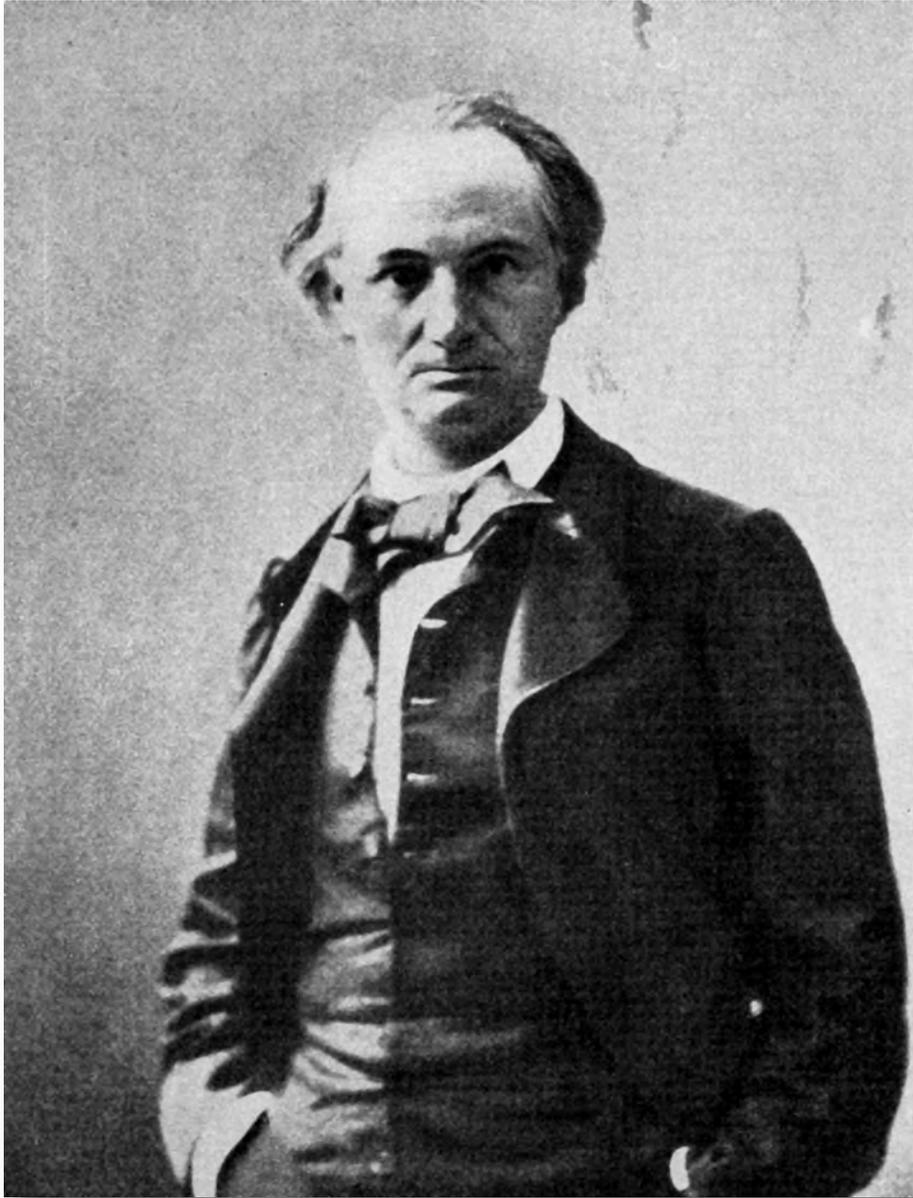
Austerlitz



ADELPHI

Winfried Georg Maximilian Sebald (1944-2001) è considerato uno dei maggiori scrittori tedeschi del secondo Novecento. Tema frequente della sua scrittura, narrativa e saggistica, sono le grandi tragedie novecentesche, dal nazismo ai bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, e il segno che esse hanno lasciato nella memoria individuale e collettiva. *Austerlitz*, pubblicato nel 2001, è il suo unico romanzo in senso tradizionale.

NADAR, RITRATTO DI BAUDELAIRE



Charles Baudelaire nasce a Parigi nel 1821; nel 1857 pubblica in prima edizione *I fiori del male*, immediatamente colpito dalla censura e da accuse di immoralità; una seconda edizione, con l'aggiunta di nuove poesie, esce nel 1861. Il poeta partecipa pienamente all'epoca e agli ambienti in cui esplode la grande novità del dagherrotipo e posa diverse volte, del resto, per le foto di Nadar, uno dei pionieri della fotografia.

Nadar, *Ritratto di Charles Baudelaire*, 1863, fotografia in bianco e nero.

BAUDELAIRE, AUTORITRATTO



Attratto dalla nuova invenzione della fotografia, Baudelaire rimane scettico su alcuni aspetti ad essa legati, in particolare sul tipo di considerazione e di fruizione con cui essa circola tra il grande pubblico massificato dell'Europa moderna. La fotografia rischia di diventare così, secondo Baudelaire, un tipico strumento di rassicurazione borghese: «Nella pittura e nella scultura, il Credo attuale della società altolocata, soprattutto in Francia [...] è il seguente: “Credo nella natura e non credo che nella natura [...]. Credo che l'arte sia e non possa essere se non la riproduzione fedele della natura (una setta timida ed eretica pretende che siano scartati gli oggetti di natura ripugnante, quali un vaso da notte o uno scheletro). Perciò l'industria che ci desse un risultato identico alla natura sarebbe l'arte assoluta”. Un Dio vendicatore ha esaudito i voti di questa moltitudine. E Daguerre fu il suo messia. E allora la folla disse a se stessa: “Giacché la fotografia dà tutte le garanzie desiderabili di esattezza (credono proprio questo, gli stolti!) l'arte è fotografia. Da allora, la società immonda si riversò, come un solo Narciso, a contemplare la propria immagine volgare sulla lastra» (in Ch. Baudelaire, *Opere*, a cura di G. Raboni, Mondadori, Milano 2012).

Charles Baudelaire, *Autoritratto*, 1863-64, china su carta.